

I SECONDI SUL MONVISO

Dietro la fama alpinistica dei Mathews, dei Tuckett, dei Sella sta il contributo di umili accompagnatori, che il più delle volte sono stati trascurati dalla storiografia ufficiale

Domenico Ansaldi, Michele Croz, Raimondo Gertoux, Giuseppe Bodoino, Michele Re: nomi pressoché sconosciuti di validi alpinisti e robusti valligiani affascinati dal Re di Pietra nonostante l'incredulità popolare.

Uomini senza biografia, che hanno contribuito con la loro passione alpinistica all'evoluzione sociale nonché economica di intere comunità alpine.

La nebbia impenetrabile e “*un macigno di smisurata mole*” a duecento metri dalla cima furono le cause che oggi non ci permettono di parlare di un italiano come protagonista della prima ascensione al Monviso.

Ben 27 anni prima del tentativo vincente di Mathews, tre saluzzesi (Domenico Ansaldi e due compagni), con una spedizione organizzata dallo studioso Giovanni Eandi, salirono verso la cima. Era il 24 agosto 1834 e l'attacco, seppur fallito, riuscì a ridimensionare notevolmente le difficoltà della salita.

Una serie di tentativi da parte di inglesi e americani si susseguì sino al 1861 quando William Mathews ricompose per la seconda volta una comitiva decisa a portar via alla formidabile montagna la fama di inaccessibilità.

Era nato il 10 settembre 1828 a Hagley in Inghilterra ed aveva, quindi, 33 anni quando - dopo altre numerose esperienze alpinistiche - raggiunse la vetta del Monviso insieme a William Jacomb e a Giovanni Battista e Michele Croz.

Proprio dalla rilettura del racconto di Mathews¹ viene alla ribalta una verità che, seppure tenendo conto del particolare rapporto esistente a metà Ottocento tra gli alpinisti e le guide assoldate, sotto l'aspetto della pura curiosità è interessante segnalare.

Non fu Mathews, infatti, il primo uomo a mettere piede sulla vetta del Monviso. Come già avvenuto in altri passaggi, e fors'anche per l'intera scalata, egli era sempre preceduto da Michele Croz (guida, nata a Chamonix) al punto di non accorgersi che lo stesso fosse già arrivato sulla cima.

Michele Croz, pur non assurgendo agli onori delle cronache e rimanendo sempre un'abile guida, ripeté l'ascensione al Monviso il 4 luglio 1862 con F.F. Tuckett ma morì al ritorno di una successiva scalata al Cervino, il 14 luglio 1865.

La sua salma riposa ancora oggi nel cimitero di Zermatt. Al Museo del Cervino ci sono un cappello e un rosario appartenuti a quest'uomo che fu definito uno dei più grandi eroi nella storia della conquista delle Alpi.

Il suo nome, per l'eternità, rimarrà legato alle Grandes Jorasses con una Punta Croz a lui dedicata.

Giovanni Eandi, intorno al 1833, scriveva come fosse comunemente ritenuto che «*nel giro di pochi mesi male ne potesse avvenire a chiunque fosse così imprudente e temerario di giungere sull'elevato culmine del Monviso*».²

Era divenuta una montagna-simbolo. Il carisma della sua immagine, la presenza imponente, l'avevano trasformata in un luogo sovranaturale.

Non si posero questi dubbi e non pensarono sicuramente a questi rischi i primi due robusti valligiani che accompagnarono, il 12 agosto 1863, Quintino Sella e il suo gruppo (Giovanni Barracco, Giovanni Battista Abbà, Paolo e Giacinto Ballada di Saint Robert) nella prima scalata che vide sventolare il tricolore sulla vetta.

Erano Raimondo Gertoux della borgata del Puy di Casteldelfino, famoso cacciatore di camosci, e Giuseppe Bodoino, robusto soldato veterano, anch'egli di Casteldelfino.

L'invulnerabilità del Monviso fu certificata, sotto l'aspetto storico, dalla diffidenza con cui si diffuse la notizia della prima impresa alpinistica italiana. Nessuno, tra i montanari locali, osava crederci.

Uno scrittore dell'epoca, l'avvocato Tommaso Simondi, riportava infatti che «... non è vinta ancora l'erronea credenza che questa salita sia piuttosto un motto di convenzione concertato fra gli alpinisti nel senso che, riconosciutane l'impossibilità, siasi dato nome Viso ad un punto qualsiasi, oltre il quale non si poteva procedere».³

Lo stesso scrittore, pur di dimostrare che la vetta era raggiungibile, organizzò una comitiva di alpinisti allo scopo di innalzare un segno visibile a distanza. Si portarono appresso una lunga asta con affissa in punta una lucente banderuola e la installarono sulla cima del Monviso.

Dopo il successo e la notorietà suscitati dalla prima scalata italiana, Raimondo Gertoux e Giuseppe Bodoino divennero gli accompagnatori di coloro che, negli immediati anni a seguire, vollero emulare l'impresa alpinistica ripercorrendo lo stesso percorso in partenza dalla Valle Varaita.



Il Monviso dalle
Rocce Fourioun.

Michele Re fu, come lo definì lo stesso Tommaso Simondi, «il primo dei nostri alpini che aveva lasciato sulla vetta del Monviso la sua incredulità!». Era molto conosciuto in Valle Po sia come rinomato cacciatore di camosci sia perché, con la sua famiglia adottiva, gestiva una locanda.

Sull'onda del successo alpinistico che il Monviso otteneva nella seconda metà dell'Ottocento, Michele decise di fare la guida (ovvero l'accompagnatore) sfruttando la sua eccezionale forza fisica e la conoscenza dei valloni impervi che portano alla grande montagna.

Scrivono Giovanni Signoretti (in una relazione raccolta da Vittorio Grimaldi nel volume *“Una settimana al Monviso”*) raccontando un tentativo di avvicinamento effettuato nel 1862 da una comitiva che percorse in lungo e in largo l'intera Alta Valle Po, che quella fu la prima volta che vennero ingaggiate guide locali e che, in quell'occasione, venne particolarmente apprezzata «l'audacia e la prudenza di Michele Re che... solo lui possedeva una sicurezza di piede, coraggio ed era pratico delle alte punte, cose necessarie per la salita del Picco...».

L'anno seguente alla scalata del gruppo guidato da Quintino Sella, l'avvocato Tommaso Simondi di Barge salì insieme a Michele Re sulla vetta del Monviso (1 settembre 1864) e poco dopo pubblicò *“Dall'Alpe Alpetto al Vesulo”* illustrando l'itinerario più breve per arrivare alla cima.³

La figura di Michele Re venne nuovamente ad evidenziarsi nel 1870 quando il Conte Carlo Pensa di Marsaglia lo citò come “la migliore guida del Monviso”. Lo aveva, infatti, accompagnato sino alla punta, insieme a quattro portatori, con la statuetta della SS.Vergine che lassù era poi stata collocata.

La frequentazione con persone altolocate è alla base di un aneddoto tramandato nel tempo. Queste nobili persone usavano, infatti, affidare a Michele Re i loro cani da caccia che in pianura languivano e perdevano l'appetito. In Valle Po, rinchiusi con scarsità di cibo per qualche giorno, mostravano – al ritorno dei padroni – grande voracità ed afferravano al volo i bocconi che Michele gettava loro. La soddisfazione dei nobili cacciatori che erano venuti a riprenderseli era tanta e le ricompense erano sicuramente generose.

Nel 1874, nel corso del VII Congresso degli Alpinisti Italiani effettuato a Crissolo, venne stilato il primo elenco delle guide e dei portatori per il Monviso: Michele Re era in testa alla lista con le sue diciotto ascensioni ed era unanimemente riconosciuto come il più esperto. È da notare che solo due anni dopo (1876) salì in cima al Re di Pietra il primo abitante di Crissolo (Giovanni Pilatone) che diede avvio alle generazioni di guide locali che sono arrivate sino ai giorni nostri.⁴

Venturino Michele detto Re Michele morì a Paesana all'età di settantanove anni (1 aprile 1898).

Di lui, come di tutti i “secondi” del Monviso, rimangono poche tracce e scarsa fama. Furono, però, queste figure a dare un contributo fondamentale all'evoluzione sociale, ad introdurre una forte spinta al cambiamento che – prendendo spunto dal successo dell'alpinismo – modificò fortemente l'economia delle valli del Monviso nel XIX e nel XX secolo. Fu, infatti, proprio l'alpinismo a stimolare gente dedita alla pastorizia a divenire guide, accompagnatori, locandieri ed albergatori.

È uno sviluppo turistico di cui, ancora oggi, seppure su livelli diversi, si ritrovano echi e risposdenze sul territorio. I “secondi” sul Monviso non ci sono saliti invano.

Gianni Aimar

¹ MATHEWS WILLIAM, *Salita al Monte Viso*, Tip.Fratelli Lobetti Bodoni, Saluzzo 1863.

² EANDI GIOVANNI, *Statistica della Provincia di Saluzzo*, due volumi, Saluzzo 1833.

³ SIMONDI TOMMASO, *Dall'Alpe Alpetto al Vesulo*, Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1866.

⁴ GILLI PAOLO, *Il Gruppo del Monviso*, Op. II, Richard Saluzzo 1916.